

un David di Donatello: «Lì ho avuto carta bianca e ho potuto dare il meglio. Saviano mi ha scritto una mail, era molto soddisfatto. Quanto al tema del film, mi chiedo se rappresenti solo Napoli o anche il resto d'Italia, politici inclusi. Ma se non si hanno le fette di salame sugli occhi...», ironizza maliziosamente Robert (che fra l'altro ha origini partenopee).

Del resto la band ha sempre avuto un occhio di riguardo per politica e affini. Per esempio nelle immagini trasmesse durante i live, con riferimenti precisi al momento storico contingente. E anche nelle nuove canzoni non vengono lesinati (mescolati a concetti più astratti) accenni a guerra, ingiustizie, crisi economica e fame nel mondo: «Ma senza voler influenzare nessuno. Ci piace provocare, far discutere e scatenare una reazione».

RVOLUZIONE TECNOLOGICA

Dall'alto della loro lunga carriera (iniziata quando termini come mp3 e file sharing ancora non esistevano) e di una spiccata vocazione modernista, i Massive non temono certo la rivoluzione tecnologica in atto. «Il mondo è cambiato e la tecnologia ne è parte integrante, sia per scrivere canzoni che per l'ascolto - spiega Del Naja - Il file sharing è un sistema democratico, perché accessibile a tutti. L'altra faccia della medaglia, però, è che così la musica rischia di svalutarsi. È una fase di transizione e ci vorrà del tempo, ma credo che alla fine i valori verranno ristabiliti. Noi Massive, d'altro canto, siamo stati tra i più grandi "ladri" della nostra generazione, perché nasciamo come dj, quindi specializzati nel prendere, tagliare ed assemblare quanto ci viene dall'esterno. In un certo senso la situazione attuale ci calza a pennello».

E non è finita qui. I due ammettono di avere ancora parecchio materiale da pubblicare, che forse potrebbe trovare posto proprio sul web. Intanto fervono i preparativi per il nuovo tour (in collaborazione con l'organizzazione ecologista Future Forest), che s'annuncia dal taglio molto cinematografico con proiezioni ad hoc e probabili date in Italia il prossimo anno. Per il futuro potrebbe scapparci il grande ritorno di Tricky, con cui Robert e Daddy G hanno riallacciato rapporti sereni. Sognando nel frattempo due collaborazioni *sui generis* con altrettante magiche voci: Aaron Neville e Annie Lennox. ♦

EPURATOR II: FUORI LA BIGNARDI

IL CASO ERA GLACIALE

Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

Pare uno scherzetto da prete: hanno «congelato» l'*Era Glaciale*. In effetti non c'è niente da ridere.

Innanzitutto perché al posto di Daria Bignardi dovremmo sorbirci Gianluigi Paragone, già direttore della *Padania* e da un po' vicedirettore di Rai2. E poi perché, come dice il consigliere d'amministrazione Nino Rizzo Nervo, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si indovina. A pensar male s'iniziò già qualche tempo fa, quando si diffusero indiscrezioni circa un «editto bulgaro soft», con il quale Re Silvio reclamava per la Rai un «Santoro di destra», o un anti-Floris che dir si voglia. Poi ci fu l'episodio della settimana scorsa, quando l'*Era Glaciale* slittò a notte fonda: al suo posto, per oltre un'ora, dei simpatici cartoni Disney (Pippo, Topolino e compagnia bella), molto apprezzati dai nostri figli ma del tutto incongrui rispetto alla programmazione notturna... oltretutto, un evidente suicidio dal punto di vista del Dio Auditel. Dopodiché va in onda il programma e si svela l'arcano: un'intervista ad una Fiorella Mannoia quantomai *engagé*, in cui la cantante dotata di sospetti capelli rossi dichiara che l'Italia è ormai un paese incivile, ossia governata in maniera incivile. Pare di vederla la scena delle sfere alte della rete, che, terrorizzate da tanta sfacciataggine antigovernativa, decidono di far vedere l'*Era Glaciale* al minor numero possibile di spettatori. Ieri l'altro, infine, giunge un ulteriore indizio (che sommato ad altri due fa prova): nonostante che Daria Bignardi abbia un contratto che scade nel 2011, che abbia sempre fatto ottimi ascolti e che avrebbe dovuto avere un certo numero di prime serate a partire da gennaio, ecco che il direttore di Rai2 Massimo Liofredi decide di sopprimerla «temporaneamente» per far posto a Paragone. Che, lo ricordiamo per dovere di cronaca, fece una figura pessima ai tempi di *Malpensa, Italia* (tanto che non superò mai l'8%), conducendo il suo programma con la raffinatezza di un Gambadilegno del teleschermo. Oggi il consigliere Rai (d'opposizione) Rizzo Nervo ha gioco facile nel dire: la soppressione «è di natura politica». Forse la scelta dei cartoni Disney era per abituarci al ritorno di Paragone? ♦

L'anima profonda del paese tra i pendolari di Gianni Manghetti

La musicista che vince un brutto male, il pompiere che salva vite, il precario e il viaggiatori dell'alta velocità fanatico del suo cellulare: è un viaggio nell'Italia profonda quello narrato in «Vite pendolari. Ad alta velocità?».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Vita dura quella del pendolare. Fatta di sacrifici e di speranze. Alzatacce, attese, coincidenze, ritardi. Si viaggia per difendere o cercare un posto di lavoro. Per motivi di studio e di lavoro. Per raggiungere le persone care. Si viaggia per raggiungere un amore o la famiglia lontana, oppure per farsi curare da quel professore, specialista famoso. Viaggi «democratici». Tutti passeggeri. Tutti con il proprio destino verso una meta comune da raggiungere. Con un grande vantaggio. Quello del viaggio può essere un tempo di libertà: è possibile distendersi, guardarsi attorno, leggere, dormire, riflettere, studiare, prepararsi agli appuntamenti che ci sono davanti, scambiare impressioni con i vicini di posto. E a volte si va oltre le frasi di circostanza. Si mettono a confronto esperienze. Un po' come cullati dal ritmo costante del treno si affida all'occasionale compagno di viaggio una confidenza, un segreto, una speranza, un pezzo di vita. Si supera quell'istintiva estraneità e scatta la complicità tra viaggiatori. Si entra nella vita e nell'umanità dell'altro.

UN RACCONTO CORALE

Quando si ha l'intuizione di raccogliere e mettere in ordine queste riflessioni, allora ne esce un racconto corale. È quello che ci offre Gianni Manghetti con il suo *Vite pendolari. Ad alta velocità?* pubblicato dalla Felici editore (pagg.125, 10 euro). L'autore di professione è banchiere; presiede la Cassa di Risparmio di Volterra, è esperto di finanze e di banche, ha ricoperto incarichi prestigiosi, ma si è sempre tenuto alla larga da autisti e auto di servizio. Per raggiungere Volterra dalla capitale dove risiede si affida al treno. Sono sei anni che vive da pendolare. Si è fatto una buona esperienza tra treni Regionali, Intercity e ad Alta Velocità. Ma anche di umanità. Il suo è un libretto prezioso e denso che offre spunti di riflessione su cosa sia veramente l'Italia di oggi. In modo forse un po' empirico, ma efficace ne coglie gli umori profondi,

e le speranze. Con sagacia e con un pizzico di umorismo né mette in luce manie, come quando descrive la tipologia dei passeggeri dell'Alta Velocità, incollati ai loro cellulari e ai loro computer. Ma anche eroismi quotidiani, prove di impegno e generosità che in genere non fanno notizia. La storia del pompiere che semplicemente salva vite umane, della musicista che gira l'Italia ad insegnare nei conservatori e che grazie al suo amore per la musica vince la sua battaglia con un brutto male. Raccoglie racconti di amori «pendolari», regolarissimi, di coppie divise dal lavoro. Storie di precarietà affrontate con coraggio. Ancora oggi sono tanti i protagonisti dei viaggi della speranza dal Sud al Nord alla ricerca di un futuro migliore. Gli immigrati, pendolari per definizione, ma anche giovani tecnici e laureati alle prese con l'emergenza lavoro. Camionisti di ritorno dal loro viaggio. Tutto descritto senza enfasi. Un po' come in quelle belle inchieste-verità trasmesse in bianco e nero dalla televisione nei primi anni '60 regalateci da Zavattini, Gregoretti, Comencini o Pasolini. È il paese che si racconta attraverso le storie raccolte e sollecitate dall'autore. Soprattutto storie di donne protagoniste assolute, coraggiose e determinate. Un libro che è un invito all'ottimismo, malgrado tutto. ♦

SALONE DEL LIBRO

Ecco quanto rende E nel 2010 omaggi a India e «memoria»

ANITA DESAI ■ Anita Nair, Vikas Swarup sono tra gli scrittori indiani ospiti del Salone del Libro di Torino edizione 2010, in programma dal 13 al 17 maggio. L'India sarà il paese ospite d'onore, mentre la «memoria» sarà la parola intorno a cui si intrecceranno gli eventi. Maggiore attenzione, poi, ai giovani, cui è dedicato il Bookstock Village (programma firmato da Boosta dei Subsonica), e un nuovo Premio letterario internazionale. Ieri Ernesto Ferrero e Rolando Picchioni, direttore e presidente, hanno presentato anche una ricerca sulla ricaduta economica del Salone. Per ogni euro di spesa degli enti si generano 12,5 euro in termini di spesa diretta (acquisto libri) e 33,3 di effetti complessivi. La prova, secondo gli organizzatori, che l'investimento pubblico in cultura «rende».